

Le tracce del sacro nelle foto della Bulaj



La Bulaj con Rumiz

Antropologa, cronista, scrittrice, fotografa, ma soprattutto donna: è Monika Bulaj, autrice della mostra "Aure, nei microcosmi dimenticati tra Gibilterra e la Persia: genti, cammini, preghiere, sogni", un viaggio sulle tracce del sacro, aperta da ieri al 31 agosto al Teatro Miela di Trieste.

CS

TRENTINO

CULTURA & SOCIETÀ

Vacanze povere a Berlino

Va a ruba in Italia il vademecum che spiega come fare una vacanza da nababbi a Berlino spendendo pochissimo, e la stampa tedesca già prevede un'ondata di turisti squattrinati dal Bel Paese. "Italiani poveri a Berlino", titolava ieri Die Welt, commentando il successo della guida.



I MATTI D'ITALIA A PECHINO IN FILM

Volti pensierosi o con uno stupore da bambino, sguardi attenti o apparentemente assenti: bastano le facce dei protagonisti a dare un senso a "Cimapi! Cento italiani matti a Pechino", un docu-film di Giovanni Piperno presentato ieri a Locarno. Un viaggio in treno ideato a Trento.

VENERDÌ 8 AGOSTO 2008

E-mail: cultura@gioalettrentino.it

56



Vittorio Pezzuto

Tortora, il racconto di un caso tipico d'ingiustizia italiana

di Sandra Mattei

Fateci caso. Non c'è trasmissione televisiva di successo oggi che non debba qualcosa ad uno dei personaggi televisivi per eccellenza: Enzo Tortora.

Chi ha superato la trentina non può non ricordare una delle sue idee di maggior successo, "Portobello", programma che per la prima volta portò alla ribalta del piccolo schermo le persone normali, antesignano dei reality, dove per un giorno in tivù tutti possono diventare star. E ancora: Tortora che iniziò dalla "Domenica sportiva", fu il primo ad introdurre la moviola e con "L'altra campana" creò una sorta di tivù interattiva, facendo votare il personaggio più antipatico al pubblico di casa, accendendo o spegnendo le luci.

Eppure, per una legge del contrappasso, Tortora è finito nell'oblio da quando nel 1983 iniziò la sua seconda vita: fu arrestato con l'accusa infamante di spaccio di droga e di affiliazione al clan Cutolo. Nonostante la sentenza della Cassazione, nel 1987, lo abbia assolto ci sono voluti altri vent'anni perché qualcuno raccontasse la sua storia. Ci ha pensato Vittorio Pezzuto, giornalista e attivista nei Radicali (come Tortora, che venne eletto europarlamentare) per il quale ha ricoperto incarichi istituzionali, mentre attualmente è portavoce del ministro Renato Brunetta. Il libro, «Applausi e spu-

ti. Le due vite di Enzo Tortora» (Sperling&Kupfer, 520 pagg., 15 euro) sarà presentato stasera a Levico Terme, a Villa Sissi del Parco delle Terme, alle ore 21. Lo abbiamo intervistato.

Perché un libro su Enzo Tortora?

Per il semplice motivo che non l'ha scritto nessuno. E perché è stato il personaggio che ha segnato in maniera più profonda la tivù e la radio, innovandone la grammatica. Tortora

ha avuto alcune intuizioni che ora sono la regola. Come la moviola per la "Domenica sportiva", o le nomination che

si fanno nel "Grande Fratello" per escludere i più antipatici, che lui aveva già introdotto ne "L'altra campana" facendoli votare da casa accendendo e spegnendo la luce, con rilevamenti in diretta dell'Enel. E poi, all'apice del successo, in "Portobello", che ebbe picchi di 28 milioni di spettatori e una media di 25 a trasmissione, portò alla ribalta la gente comune trasformandola in personaggi popolari.

Certo, se il suo merito è stato quello di perseguire una tivù nationalpopolare...

Non ho detto che le sue trasmissioni erano nationalpopolari. Tortora era un uomo colto e sensibile, che amava leggere Stendhal e Schopenhauer. E' stato un innovatore perché rendeva famosa gente comune, come il caso di quel signore che aveva proposto di abbattere il passo Turchino per

eliminare la nebbia in Val Padana o faceva tivù di servizio, ascoltando le proteste della gente contro la burocrazia. E poi dava voce alle casalinghe, agli inventori, ai collezionisti, cosa che non era mai successa. Ma aveva un difetto.

Quale?

Non aveva amicizie politiche. Anzi, era molto critico con la classe dirigente e con i vertici della Rai, che aveva definito "un jet pilotato da un gruppo di scout". Per questo è stato anche cacciato, ma lui non si è perso d'animo ed ha fondato Tele Alto Milanese e poi Antenna Tre Lombardia, dove ha introdotto il primo to-plex.

Veniamo all'arresto di Tortora, avvenuto il 17 giugno del 1983 e all'inchiesta giudiziaria, che lei ha definito di "un'incredibile sciat-teria". Cosa ha scoperto?

Ho passato in rassegna 15

mila documenti, ci ho messo due anni. Nessuno si è mai occupato di uno degli errori giudiziari più clamorosi: tutto si è basato sul ritrovamento dell'agenda di un camorrista, dove era annotato il nome di Enzo Tortora, che era un imprenditore salernitano. Nessuno controllò il numero, non solo: su 856 mandati di cattura a presunti camorristi, un centinaio erano omonimi. Inoltre ci furono pentiti che a catena lo accusarono, perché così potevano uscire dal carcere per finire in una caserma, la Pa-strengo, dove se la spassava-

no a champagne e donne, per poter concordare nuove versioni sulla sua colpevolezza.

Secondo lei una vicenda del genere potrebbe ancora verificarsi?

Sì, perché da parte dei giornalisti c'è sempre la rincorsa a cavalcare lo scoop, a sbattere in prima pagina il personaggio famoso. E poi c'è un rapporto malato tra i giornali e i magistrati. Nonostante le fughe di notizie, non ce n'è mai stato uno con-

dannato per violazione del segreto istruttorio. Gli avvocati difensori di Tortora raccontano che le accuse del loro assistito le conoscevano in edicola. E' un esempio perfetto di come funziona l'Italia. Tortora è stato ammazzato due volte: la prima dai magistrati. La seconda, è stato ucciso nella memoria collettiva. Oggi i trentenni non sanno chi fosse.

Lei lo ha conosciuto?

Sì, quando a 16 anni mi sono iscritto al partito Radicale e lui era europarlamentare. Purtroppo si è ammalato di tumore ed è morto pochi anni dopo, nel 1988.

Il suo libro ha avuto recensioni molto positive: si aspettava questo successo?

Mi fa piacere che ci sia tanta gente interessata al caso. Siamo alla seconda ristampa e sta vendendo molto bene. E, nonostante le accuse pesanti all'inchiesta, non ho ricevuto querele, perché ogni citazione rimanda all'atto, all'articolo di giornale dal quale è stata presa.

LA MANIFESTAZIONE

Monti nel blu: visioni tra il cielo e gli angeli

Oggi a Campiglio Lucia Bosè inaugura la mostra con foto di Dalla Fior e opere di Ventura

Un incontro tra fotografia e scultura, tra visioni oggettive e immagini evocate dalla fantasia. Quest'anno «Il Mistero dei Monti», il classicissimo progetto delle estati campigliane, conclude la trilogia «Rock Opera» con il tema «Blu dipinto di blu», ovvero guardando al cielo, all'infinito spazio celeste abitato da ineffabili creature alate - gli angeli - e percorso dalla luce e dal buio. Una dimensione che porta l'uomo in contatto con l'universo. Un insolito percorso espositivo, che s'inaugura oggi a Madonna di Campiglio, al Centro congressi, alle ore 17.30: l'alpinismo «in bianco e nero» di Eugenio Dalla Fior e gli arcangeli di terra rossa di Nino Ventura, in un abbraccio spaziale e affettuoso con le immagini e il

volto sempre vivo di Bruno Detassis, presenza nei monti e nel blu che la recente scomparsa non ha scalfito. E a parlare di angeli, ci sarà l'attrice e miss Italia 1947 Lucia Bosè, direttrice del «Museo de los angeles» di Turegano (Castiglia Leon). Saranno presenti l'assessore provinciale Margherita Cogo, la presidente dell'Apt di Madonna di Campiglio Jalla Detassis, il presidente del Centro congressi Marco Masè, oltre all'artista Nino Ventura, allo storico Mauro Grazioli e ai curatori del progetto, Roberta e Giacomo Bonazza. La mostra «Nel blu dipinto di blu» è aperta dalle ore 17 alle 22, tutti i giorni, ingresso libero. Info.: Apt di Madonna di Campiglio, tel. 0465 447501, e-mail: info.campiglio.to, web: www.campiglio.to



Lucia Bosè e Nino Ventura

di Mauro Lando

Nella lunga collana di opere suggerite dalla ricorrenza dei quarant'anni dal 1968, inteso come anno di cambiamenti nella società, è un libreria da qualche giorno un libro di racconti sul Sessantotto a Trento e dintorni scritto senza realmente nominare il Sessantotto, senza nominare Trento, senza (quasi) nominare Sociologia. Il titolo è "68 e altro" e si presenta come un libro certamente gradevole alla lettura anche perché, nei dieci racconti che lo compongono, sollecita sì a seguirne la trama,



Il libro di Vadagnini

Ritratti e ricordi dell'altro 68

Lo storico Armando Vadagnini autore di un diario intimo

ma in più ad intravedere in filigrana cosa sta dietro, ossia quale sfaccettatura o personaggio di quell'anno poderoso viene portata in evidenza.

Spesso i racconti sono scritti con la chiave del ricordo espresso da persone che tutto sono state, eccetto che protagonisti e così gli avvenimenti sfumano, interpretati come sono dalle esperienze e dalle storie di chi in un modo o nell'altro l'autore racconta sia

transitato in quel periodo. Insomma, contano più i ricordi, le emozioni ed i sentimenti, che i fatti più o meno clamorosi o dirompenti che hanno ovunque costellato quel periodo. Lo ha scritto, per Curcu & Genovese, Armando Vadagnini per lunghi anni docente di scuola superiore e autore di saggi e volumi di storia contemporanea. Uno di questi, edito nel 1988, ha come titolo "Trento, città del '68" e costi-

tuisce una ricostruzione in chiave storiografica di quel periodo cruciale. Venti anni dopo, smessi per un momento i panni dello storico, Vadagnini distilla nelle sue pagine alcuni di quei fatti, ma soprattutto le atmosfere che dietro di loro si intravedono. Nei racconti in cui il '68 si fa più lontano si avvicina per contrappunto il rilievo esistenziale, prende il sopravvento il "come siamo finiti" anche se

il punto di partenza resta quel periodo, da qualsiasi parte della barricata lo si abbia vissuto. Sfugge nel libro il versante sindacale di quell'anno e degli anni seguenti, mentre viene privilegiato sia quello legato all'ambiente culturale, sia quello imperniato sulla maturazione e sulla fisionomia dei personaggi così come emerge 40 anni dopo. Ed è proprio questa attenzione alle figure che animano i racconti che rappresenta l'"altro" che viene indicato nel titolo.

Armando Vadagnini, "68 e altro", Curcu & Genovese, pag. 125, Euro 10.